

Paolo Pellegrini*

Per il testo delle *Notizie storiche
della Città di Belluno, 1780*
(Emissioni, stati, cartigli)

In memoria di Adriano Alpagò-Novello



a storia della stampa in territorio bellunese gode oggi di una situazione abbastanza felice.¹ In un volume relativamente recente, *Due secoli di stampa a Belluno e Feltre (XVII-XVIII)*, Sante Rossetto ha offerto agli studiosi gli annali delle edizioni stampate nel Sei e Settecento tra Belluno e Feltre, corredandoli di una puntuale introduzione.² Per compilare gli annali, come dichiara il Rossetto nella *Prefazione* (p. 6), oltre alla *Bibliografia bellunese* di Augusto

* Università degli Studi di Verona. E-mail: paolo.pellegrini@univr.it

¹ Gli studi sulla tipografia bellunese hanno tradizionalmente accordato una attenzione maggiore all'arte incisoria: aprì la strada e segnò, come sempre, una tappa, l'ormai lontano e corposo saggio di LUIGI ALPAGO-NOVELLO, *Gli incisori bellunesi. Saggio storico-bibliografico*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XCIX, 1939-40, parte II, pp. 471-716. Seguirono le giunte e puntualizzazioni di GIOVANNI FABBIANI, *Altre notizie sugli incisori bellunesi*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», XX, 1949, pp. 43-47 e Id., *Nuove notizie sugli incisori bellunesi*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», XXVIII, 1957, pp. 16-23, nonché il contributo di ALBERTO ALPAGO-NOVELLO, *Due incisioni di Giacinto Brasiola*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», XXXVII, 1966, pp. 114-116. L'articolo fece da prodromo alla importante mostra *Marco Ricci gli incisori bellunesi del '700 e '800 esposti all'Auditorium di Belluno dall'11 agosto al 12 ottobre 1968*, Venezia, Fantoni, 1968. Per gli anni successivi vanno registrati gli interventi di Enrico De Nard (alla cui memoria è oggi legato un premio per tesi di laurea relative alla storia della stampa bellunese): *Marco Sebastiano Giampiccoli: un caso di omonimia*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LVII, 1986, pp. 14-23; *Giacinto Brasiola: una morte prematura*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LIX, 1988, p. 185; *Notizie e considerazioni sull'incisore Francesco Monaco*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXI, 1990, pp. 73-80; *Belluno e Feltre nei disegni di Giovanni Pividor*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXII, 1991, pp. 171-180. Rilevante, dello stesso De Nard, il volume *Belluno e Feltre nelle antiche stampe*, Cornuda, Antiga, 1992.

² SANTE ROSSETTO, *Due secoli di stampa a Belluno e a Feltre (XVII-XVIII secolo)*, Firenze, Olschki, 1994 (Biblioteca di bibliografia italiana, 133), pp. 18-27 con due ampi capitoli introduttivi. Al volume di Rossetto si è aggiunto, ancora di ENRICO DE NARD, *L'incisore Giuliano Giampiccoli e le sue lettere ai Remondini*. Supplemento al fasc. 297, ottobre-dicembre 1996 (LXVIII), dell'«Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore». Quaderno n. 2, saggio bello da leggere e ricco di documentazione inedita.

Buzzati e alle *Giunte alla Bibliografia bellunese* di Luigi Alpago-Novello,³ «sono stati esplorati gli schedari della Biblioteca Civica di Belluno, della Lolliniana-Gregoriana del Seminario di Belluno, della Biblioteca del Seminario di Feltre, della Biblioteca Storica di Feltre, della Biblioteca del Seminario di Vittorio Veneto e, pur non completamente, della Comunale di Treviso». Ne è emerso un quadro ricco e dettagliato (si contano ben 409 edizioni), che consente finalmente di formarsi un'idea più precisa e documentata della produzione tipografica del territorio nei primi due secoli di attività dei torchi.

Il volume registra, per ciascun anno, prima le edizioni bellunesi, poi quelle feltrine, infine quelle «desunte dalle citazioni bibliografiche».⁴ Gli indici finali non annoverano quelli per tipografo, che avrebbero reso più facilmente individuabili eventuali orientamenti editoriali; tuttavia i due capitoli introduttivi consentono ugualmente di formarsi una prima idea sulle strategie di mercato dei pochi tipografi che operarono con continuità e lungo un non trascurabile arco di tempo. In due secoli di stampa furono solo due le officine di un qualche rilievo, entrambe attive nella seconda metà del Settecento: quella feltrina di Odoardo Foglietta e quella bellunese di Simone Tissi (e famiglia).

Il Rossetto sembra assegnare senz'altro il primato al Foglietta («il maggior tipografo bellunese del Settecento»),⁵ riconoscendogli, oltre a una certa iniziativa editoriale, la capacità di coinvolgere «i migliori intellettuali del tempo». A riprova si citano un'edizione commentata delle opere del Petrarca (1753) e il *De febribus* del medico Giuseppe Maria Rocca.⁶ A ben guardare però si tratta davvero di eccezioni; dei 47 titoli che compongono il catalogo del Foglietta, la maggior parte – e in questo egli non si discosta dagli altri tipografi – è costituita essenzialmente da testi di carattere occasionale: orazioni per l'ingresso o la partenza del podestà, indirizzi o istruzioni al popolo cristiano da parte del Vescovo, rime per nozze. Sotto quest'ultima voce si può segnalare la consuetudine delle composizioni dialettali, come *La Gaodenzia [...] par la nozza del cont Tommas Norcen [...] e della nobela sagnora contessa Maria Intonia Andeli* (1775),⁷ e altre prove consimili, di Vittore Villabruna.

³ Il riferimento va rispettivamente a AUGUSTO BUZZATI, *Bibliografia bellunese*, Venezia, Tip. Dell'Ancora, 1890 (= Belluno, Nuovi Sentieri, 1983) e LUIGI ALPAGO-NOVELLO, *Giunte alla Bibliografia bellunese di Augusto Buzzati*, Venezia, Deputazione di Storia patria per le Venezie, 1931 (= Belluno, Nuovi Sentieri, 1983).

⁴ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, p. 45.

⁵ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, p. 37.

⁶ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, p. 37.

⁷ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, scheda 98.

Più in linea con i nuovi interessi eruditi appare invece la *Dissertazione sopra l'agricoltura* di Bartolomeo Dal Covolo (1769),⁸ ma è significativo che una delle figure locali di maggior rilievo scientifico a quel tempo, il medico Iacopo Odoardi, nativo di Feltre, non affidò mai nulla di suo, con l'eccezione di qualche poesia d'occasione, ai torchi del Foglietta.

A un confronto anche sommario la tipografia del bellunese Simone Tissi rivela un profilo più nettamente «di carattere imprenditoriale».⁹ Lasciando da parte il numero di edizioni, più che doppie rispetto a quelle del Foglietta, anche le scelte editoriali sembrano evidenziare uno spessore professionale decisamente superiore. Come ben puntualizza il Rossetto, al Tissi si rivolgevano alcune delle maggiori personalità culturali del capoluogo, tutt'altro che ignote anche oltre i confini cittadini, come i poeti Giovanni Carlo e Giuseppe Urbano Pagani Cesa (autore di alcune rilevanti traduzioni dal tedesco di Wieland e Bürger).¹⁰ Al Tissi fu affidata la pubblicazione dei saggi scientifici prodotti in seno all'Accademia degli Anistamici che raccoglieva il fiore dell'ambiente intellettuale cittadino.¹¹ Non mancarono operazioni editoriali di un certo rilievo, tenuto conto della posizione periferica del capoluogo; ci si riferisce all'edizione delle *Opere veterinarie* di Claude Bourgelat, uscita in ben otto volumi tra il 1776 e il 1779 nella traduzione del già ricordato Iacopo Odoardi. Il Bourgelat era stato preceduto nel 1770 dall'interessante trattato *De re botanica* di Giuseppe Agosti, un corposo volume di 400 pagine dedicato alla flora del territorio bellunese.¹²

Una maggiore capacità imprenditoriale e un profilo editoriale più spiccato non erano figli del caso. Simone Tissi si era formato nella bottega dell'incisore Giuliano Giampiccoli, attivo a Belluno come tipografo e

⁸ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, scheda 153.

⁹ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, p. 19.

¹⁰ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, pp. 22-25. Sul Pagani Cesa e sui suoi rapporti col Cesarotti va consultato il recente contributo di MICHELA FANTATO, *La dissimulazione onesta: il carteggio Cesarotti-Pagani Cesa*, «Quaderni Veneti», XLII, 2005, pp. 119-177. Uno strumento ormai imprescindibile per lo studio dell'erudizione settecentesca è costituito dall'imponente repertorio di CORRADO VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004 (Centro di ricerca sugli Epistolari del Settecento. C.R.E.S., 1) e ID., *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo Supplemento*, Verona, Fiorini, 2008 (Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento. C.R.E.S., 4); per il Pagani Cesa si veda VIOLA, *Epistolari italiani*, scheda 1495.

¹¹ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, p. 23. Sulla Accademia degli Anistamici va consultato il contributo di ANNA LETIZIA FANTECHI, *La fabbrica dell'Accademia degli Anistamici di Belluno: alcune precisazioni e una proposta di attribuzione*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXVII, 1996, pp. 181-190.

¹² Per Giuseppe Agosti si vedano FLORIO MIARI, *Dizionario storico artistico letterario bellunese*, Belluno, Deliberali, [1848] (= Bologna, Forni, 1979), p. 12 e S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, p. 24 e scheda 157.

libraio nel biennio 1748-1750 (ma a lui si deve assegnare probabilmente un certo numero di edizioni anonime stampate anche in precedenza).¹³ A partire dagli anni '40 il Giampiccoli aveva avviato una solida collaborazione con i Remondini: per un certo periodo ne diresse la scuola d'incisione a Bassano; rientrato a Belluno continuò a lavorare per loro come incisore acquistandone, nello stesso tempo, libri, stampe popolari e santini da rivendere nella propria bottega. La corrispondenza tra il Giampiccoli e i Remondini, parzialmente edita da Enrico De Nard, mette in luce il decisivo ruolo di intermediario svolto dal Tissi negli anni '50 del Settecento. Vero fiduciario del Giampiccoli (che nelle lettere soleva definirlo: «il mio omo»), il Tissi si spostava continuamente tra Belluno e Bassano e questo tirocinio, a contatto con una delle maggiori aziende tipografiche nell'Europa di allora, gli consentì di formarsi una sicura competenza sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista della strategia editoriale.¹⁴ Non deve sorprendere dunque se nel 1751, a soli 25 anni, il Tissi poteva già sottoscrivere la sua prima edizione: i *Drammi eroici* di Giovanni Carlo Pagani Cesa.¹⁵ Da questo momento in poi l'attività tipografica del Giampiccoli passò sostanzialmente nelle mani del Tissi, ma la collaborazione tra i due non venne meno e, anzi, proseguì, dopo la morte del Giampiccoli, nel 1759, col figlio di lui Marco Sebastiano.¹⁶

Una chiave importante per comprendere le linee di politica editoriale del Tissi è costituita, come accennato, dal rapporto con l'ambiente intellettuale cittadino. L'erudizione settecentesca aveva trovato proprio nel Veneto un terreno fertilissimo per diffondere il seme delle nuove idee; basti pensare al ruolo svolto da alcune figure di primo piano come Angelo Calogerà, Carlo Lodoli, Apostolo Zeno, Giovanni Benedetto Mitarelli, Melchiorre Cesarotti, spesso legate agli ordini religiosi e ai più vivaci ambienti culturali veneziani e padovani.¹⁷ Lo spirito rinnovatore non aveva tardato a manifestarsi anche in zone relativamente periferiche, come la Treviso del canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro o

¹³ E. DE NARD, *L'incisore Giuliano Giampiccoli*, p. 22.

¹⁴ E. DE NARD, *L'incisore Giuliano Giampiccoli*, pp. 26-27. Sui Remondini sono fondamentali i saggi di Mario Infelise, del quale mi limito a segnalare il volume *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Ghedina e Tassotti, 1990, riedizione, riveduta e corretta, del volume apparso nel 1980.

¹⁵ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, scheda 78.

¹⁶ E. DE NARD, *L'incisore Giuliano Giampiccoli*, p. 12; S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, p. 19.

¹⁷ Rimando soltanto al recente volume di ANTONELLA BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004 (Classe di scienze morali lettere ed arti. Memorie 104).

la più appartata Belluno, condottovi in questo caso da chi, durante gli anni di formazione, aveva avuto modo di uscire dalla città e frequentare ambienti più stimolanti.¹⁸ Fra questi il già citato medico feltrino Iacopo Odoardi e, più ancora, il canonico bellunese Lucio Doglioni.¹⁹ Il rapporto tra il Tissi e l'avanguardia erudita locale, dunque, era potenzialmente foriero di iniziative culturali di più ampio respiro: gli intellettuali cittadini non si limitavano ad affidare ai torchi del Tissi le proprie opere (basta una rapida occhiata alla bibliografia del Rossetto per rendersi conto di quanto contribuirono a rinnovarne il catalogo), ma, con ogni probabilità, ebbero un ruolo non secondario nell'indirizzarne la politica editoriale, nel coinvolgere collaboratori di rilievo dell'ambiente erudito, nel reperire sottoscrittori e acquirenti – fondamentali per progettare la pubblicazione di opere voluminose –, non disdegnando, quando necessario, di accomodarsi in tipografia per la rilettura dei manoscritti e la revisione delle bozze. Questo è quanto sembra emergere da alcuni stralci di corrispondenza epistolare del Doglioni e soprattutto dalla vicenda compositiva di un'opera legata al suo nome.

* * *

Nel licenziare, il primo ottobre 1816, le *Notizie storiche e geografiche della città di Belluno e sua Provincia* di Lucio Doglioni, il nipote Gaspare annunciava la decisione: «di pubblicare colle stampe tutto ciò, che di questo dotto scrittore per mia buona ventura io posseggo a fine portato».²⁰ Ma poiché, ragionevolmente, si rendeva «necessario qualche tempo per disporre in ordine regolato dette opere», decideva di placare la curiosità degli studiosi anticipandone «un saggio nel presente volumetto, in cui si comprendono una Memoria data alla luce nel 1780,

¹⁸ Sull'Azzoni si vedano C. VIOLA, *Epistolari italiani*, scheda 139, con otto segnalazioni, e la voce a firma LUIGI MORETTI, *Avogaro degli Azzoni Rambaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 711-712.

¹⁹ Sull'Odoardi si può consultare l'agile profilo *Jacopo Odoardi e la pellagra. Un medico feltrino del '700*, in PAOLO CONTE-MARCO PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*, Belluno, L'Amico del Popolo, 1999, pp. 161-163; per l'edizione delle sue opere a Feltre e Belluno, S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa, ad indicem*. Su Lucio Doglioni rimando ancora a *Lucio Doglioni magistrato, storico e vicario vescovile*, in P. CONTE-M. PERALE, *90 profili*, pp. 94-95, cui si aggiunga la scheda di AUSILIO DA RIF, *Capitolo e Canonici della Chiesa Cattedrale di Belluno*, Belluno, Tipografia Piave, 2003, p. 136. Un gruppo di lettere del Doglioni è stato pubblicato da GIANCARLO VOLPATO, *Tredici lettere inedite di Lucio Doglioni ad Anton Maria Lorgna*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LVII, 1986, pp. 138-156 e LVIII, 1987, pp. 3-17; altre sono segnalate in C. VIOLA, *Epistolari italiani*, scheda 810 e C. VIOLA, *Epistolari italiani. Primo Supplemento*, scheda 810.

²⁰ Per Gaspare Doglioni una scheda, oltre a quella relativa alle *Notizie*, è reperibile nel sempre fondamentale repertorio di A. BUZZATI, *Bibliografia bellunese*, scheda 691.

e che ora si ristampa con aggiunte dell'autore stesso», e cioè le citate *Notizie storiche*, «e due Dissertazioni, l'una *Dello stato antico* e l'altra *Intorno al sito*» di Belluno. Per questo tramite si viene a sapere che la prima edizione delle *Notizie storiche*, uscita anonima nel 1780 a cura di Marco Sebastiano Giampiccoli – figlio di Giuliano e anch'egli incisore, come si è visto – ma dai torchi di Simon Tissi, unico tipografo bellunese allora attivo, era anche essa opera del canonico Doglioni.

L'iniziativa del Giampiccoli rientrava in un più ampio disegno editoriale mirante a pubblicare una serie di guide storico-geografiche di alcune città del Dominio veneziano: oltre alla guida di Belluno, uscirono infatti, tra il 1779 e il 1783, quelle di Venezia (1779 e 1780), di Feltre e di Asolo (1780), di Chioggia, Treviso e Bergamo (1783).²¹ Il progetto era ben studiato: i volumetti, stampati in un ottavo maneggevole,²² occupavano poche carte (da tre a cinque fascicoli) ed erano corredati da una o due incisioni del Giampiccoli medesimo raffiguranti la città o il territorio della Provincia. Ancorché compendiose, guide con tali caratteristiche, ritagliate su un territorio così circoscritto, dovevano richiedere sicure competenze e letture non superficiali, e celare dunque, sotto la veste anonima, la figura di qualche intellettuale locale di spicco. Il Doglioni, oltre a redigere le *Notizie* di Belluno, dovette suggerire il nome adatto per la guida di Treviso e forse anche per quella di Asolo: è quanto emerge da un manipolo di lettere che il Doglioni stesso inviò al canonico trevisano Rambaldo degli Azzoni Avogaro, personaggio di prima grandezza dell'erudizione settecentesca veneta e adatto quanto altri mai a stendere una descrizione del capoluogo della Marca.²³ Pare di intravedere, come si è anticipato, che nel progetto editoriale Giampiccoli – Tissi, il Doglioni rivestisse un ruolo decisamente più importante che non quello di semplice autore.²⁴

²¹ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, schede 214, 217, 222-224, 226, 237-241.

²² Non dunque in sedicesimo, come indicato dal Buzzati nella sua *Bibliografia* alle schede 509 e 510 (ma l'ALPAGO-NOVELLO, *Giunte*, scheda 318, correttamente, indicava l'ottavo).

²³ Un carteggio tra Lucio Doglioni e Rambaldo degli Azzoni Avogaro, conservato presso la Biblioteca capitolare di Treviso, mss. IV/221-224 (Lettere autografe degli italiani illustri a Rambaldo degli Azzoni Avogadro) era già stato segnalato A. L. FANTECHI, *La fabbrica dell'Accademia*, p. 184 e n. 21.

²⁴ Ne giunge conferma da una lettera del fondo Remondini, conservata al Museo Civico di Bassano del Grappa (senza nome del destinatario, ma chiaramente inviata all'Azzoni) e datata 2 aprile 1781, in cui il Doglioni comunica all'Azzoni l'invio del primo foglio di stampa da correggere di un'opera per la cui realizzazione egli non manca di «stare co' pungoli a' fianchi del Tissi». A ulteriore conferma dei legami che il Doglioni intratteneva con personaggi di spicco dell'erudizione veneta e italiana va citata un'altra lettera pubblicata qualche anno addietro da GIORGIO MAGGIONI, *Un catalogo inedito degli incunaboli della biblioteca Piloni scritto da Lucio Doglioni*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXV, 1994, pp. 31-34. Il catalogo, che includeva «in tutto 62 voci di incunaboli “con omissione dei testi legali”» (p. 33),

L'attuale OPAC della Biblioteca Civica di Belluno registra ben tre esemplari delle *Notizie* del 1780; uno di essi in particolare, Belluno, Biblioteca Civica, ST 1816 (gli altri recano segnatura ST 289 e ST 963.10), ha richiamato la mia attenzione per la presenza di numerose annotazioni marginali, puntualmente segnalate da Sante Rossetto nel già citato saggio sulla tipografia a Belluno e Feltre.²⁵ L'esemplare si presenta interfoliato e con molte carte non rifilate (i fogli misurano mm. 195 × 150 contro i mm. 195 × 110, il classico ottavo, di quelle rifilate). A una prima occhiata le postille si configurano non quali semplici *marginalia*, ma come un vero e proprio sistema di rinvii, strutturato in una serie di puntuali e mirate integrazioni testuali, che ampliano alcuni capitoli, e di note a piè pagina, che introducono nuove notizie. È sufficiente uno sguardo superficiale all'edizione del 1816, quella curata, appunto, da Gaspare Doglioni (disponibile anche in una comoda anastatica), per accorgersi che l'apparato di note e integrazioni confluisce, con pochissimi mutamenti, nella nuova edizione.²⁶ A titolo di esempio si possono esaminare le pagine otto e nove di ST 1816: a pagina otto una lunga postilla è collocata nel margine sinistro e reca un segno di richiamo che ne riconduce l'inserimento a pagina nove, alla fine del capoverso, dopo le parole «in abbandono»; nell'edizione del 1816 la postilla è stata in-

fu redatto dal Doglioni «per un incognito amatore» e allegato a una lettera datata 3 novembre 1778. A ben vedere però la lettera reca, subito dopo l'indirizzo al destinatario e, mi pare, sempre di mano del Doglioni ma con inchiostro più chiaro e apposto in un secondo momento, il nome «Schioppalalba». Il catalogo era stato dunque richiesto dall'abate Giovan Battista Schioppalalba, classicista e cappellano della veneziana Scuola della Carità (su di lui rinvio ancora a C. VIOLA, *Epistolari italiani. Primo Supplemento*, scheda 1775, mentre non lo vedo citato nel volume di Antonella Barzazi). Nella lettera, a riprova dell'importanza dei carteggi per configurare itinerari di scambio culturale e librario, il Doglioni accenna all'orazione per monsignor Beltramini, che sarà senz'altro quella recitata nel 1778 per il suo ingresso nell'episcopato di Feltre e stampata dal Foglietta (si veda S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, scheda 210) e alla «*Storia letteraria* del Tirabosco, se per anche è giunta da Firenze», ossia all'edizione che si iniziò a pubblicare a Firenze nel 1774.

²⁵ S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, scheda 224. Fornisco di seguito la descrizione dell'esemplare: NOTIZIE / STORICHE E GEOGRAFICHE / APPARTENENTI / ALLA CITTA' / DI / BELLUNO / ED ALLA SUA PROVINCIA. / [due ll. tip.] / *Brixia Cenomanorum agro: Venetorum Ateste, / & oppida Acelum, Patavium, Opitergium,* / BELUNUM, *Vicetia.* / Plin. Hist. Nat. Lib. III. Cap. XIX / [fregio] / IN BELLUNO, / MDCCLXXX. / *Colle debite Licenze.* / Si vende in VENEZIA da varj Librai. L'esemplare risulta proveniente dalla raccolta Miari ossia, in ultima analisi dai volumi raccolti dall'erudito bellunese Florio Miari e donati alla Biblioteca dai suoi discendenti. Do la successione dei fogli indicando con [f] gli interfolii: [A1] [f], A2 [f], A3 [f], A4, [A5] [f], [A6] [f], [A7] [f],[A8]; [f] [B] [f], B2 [f], B3 [f], B4-[B5] [f], [B6] [f], [B7][f], [B8] [f]; C [f], C2 [f], C3 [f], C4 [bifolio], [C5] [f], [C6] [f], [C7] [f], [C8] [f].

²⁶ *Notizie storiche e geografiche della città di Belluno e sua provincia con dissertazioni due dell'antico stato, e intorno al sito di Belluno di mons. Lucio Doglioni*, in Belluno, per Francesco Antonio Tissi, 1816 (= rist. an. Bologna, L'Archivio, 1972). Su Francesco Antonio Tissi si veda ancora ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, pp. 20-22, 26-27.

tegrata nel testo così come dettata dal Doglioni (fatte salve un paio di varianti grafiche):²⁷

Una volta traevasi marmo bianco eccellentissimo, e facile a lavorarsi dalla Valle di S. Mamante, come può vedersi egregiamente posto in opera nel Palazzo del Rettore; ma ora rotesi le strade, per cui traducevasi, quelle cave sono lasciate in abbandono] *nel marg. sin. con asterisco* Non è peraltro, che, sebbene è montuoso il Paese, non si ritrovino ancora terreni paludosi, e fondi, de' quali potrebbesi scavare con profitto la torba. Anche le acque di tali paludi sonosi scoperte assai utili. In questo anno appunto (1781) esaminatasi l'acqua de' Paludi sotto Suois si è trovata contenere di molto sale; ed estratto questo con le dovute operazioni è stato anche posto in pratica giovevolm(en)te, contenendo le stesse virtù, e qualità del sale d'Empson.

La nota fu vergata dunque nel 1781 ed è l'unica a recare una indicazione cronologica, tuttavia l'aspetto uniforme dell'inchiostro con cui furono stese tutte le postille e la stabilità del *ductus* lasciano pensare che il Doglioni abbia lavorato in un lasso di tempo abbastanza limitato e che ci si trovi di fronte, insomma, a un'unica campagna di annotazioni.²⁸ Delle postille del Doglioni l'edizione del 1816 recepisce con notevole fedeltà l'ortografia e l'aspetto esteriore: nella nota appena illustrata, la parola *Suois* (la frazione di Sois a pochi chilometri da Belluno) è sottolineata e passa coerentemente al corsivo nella stampa (trascinando però con sé anche la preposizione che precede: *sotto*), punti e virgole tornano (con pochissime eccezioni) nelle rispettive sedi, solo il toponimo *Empson* (o *Epson*), la località inglese in cui fu scoperta una particolare qualità di sale d'evaporazione, si trova nella stampa in corsivo

²⁷ Riproduco le ultime parole della stampa e, dopo parentesi quadra, do in una trascrizione diplomatica la postilla del Doglioni, questo per permettere di apprezzare la congruità con l'edizione del 1816.

²⁸ Lo confermerebbe il fatto che il Doglioni non menzioni, sull'argomento, l'opuscolo del medico Jacopo Odoardi *Sale amaro catartico scoperto nell'acqua d'una sorgente nelle vicinanze della città di Belluno*, stampato a Venezia nel 1784 nell'ottavo tomo del «Nuovo Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale»; una amnesia difficilmente comprensibile se si tiene conto che le annotazioni (si veda proprio l'esempio seguente) ospitano spesso *additamenta* bibliografici. Parimenti da escludere è che il Doglioni ignorasse intenzionalmente l'opuscolo; basterà ricordare la *Lettera di mons. Lucio Doglioni al chiarissimo e dottissimo signore Jacopo Odoardi medico primario di Belluno intorno a Cintio da Ceneda, poeta del secolo XVI*, in *Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari*, XVII, Venezia, Coleti, 1785, a confermare come il dotto canonico si mantenesse sempre aggiornatissimo sugli scritti pertinenti al territorio bellunese, senza mancare, se del caso, di intervenire nel dibattito. Di più, giunge a conferma la postilla a pagina 32 di ST 1816, un passo nel quale il Doglioni discorreva dell'Accademia bellunese degli Anistamici; nel ricordare «i non pochi saggi degli Accademici di Belluno», il Doglioni si soffermava proprio «sulle dissertazioni filosofiche, mediche e veterinarie» del «sig. protomedico Jacopo Odoardi» e chiudeva la rassegna citando (vd. *supra*): «la bella traduzione delle opere veterinarie del celebre sig. Bourgelat pubblicata in otto volumi in 8., nel qual genere non abbiamo finora né più dotto né più compito lavoro».

mentre nella nota manoscritta non appare sottolineato. Analoga fedeltà si riscontra ad esempio nelle annotazioni del successivo capoverso, a pagina nove:

Gl'impietramenti de' corpi marini, che si scorgono copiosamente ne' monti, e ne' colli di questa Provincia formano un oggetto di qualche importanza per coloro, che viaggiando fanno con occhio filosofico riguardare le produzioni della natura] *nel marg. dex. con richiamo (a)* Nella Dissertazione del Ch. Sign. Jacopo Odoardi *De' Corpi Marini, che nel Feltrese distretto si trovano* inserita nel Tom. VIII. della Nuova Raccolta Calogeriana parlasi anche per incidenza degli impietramenti del Bellunese.

e subito sotto:

Anche i professori di Botanica trovano in questi monti, onde appagare la dotta loro curiosità] *di seguito nel marg. inf.* L'Ab. Giuseppe Co(nte) Agosti, fu della Compagnia di Gesù, nel suo *Tractatus de Re Botanica* stampato in Belluno 1770. in fol. fa il novero principalmente dell'erbe, e delle piante, che allignano nel Territorio, e ne' monti di Belluno.

Anche in questo caso, con l'eccezione di un paio di virgole e del titolo *Tractatus* dell'Agosti, in corsivo nella stampa (ma può bene essere intervento di tipografia), la giunta è sostanzialmente riprodotta come giace nella redazione manoscritta.

La prova che fu proprio ST 1816 ad essere usato come *vademecum* per la nuova edizione viene, a mio avviso, dal marginale di pagina quattro, sezione iniziale nella quale si illustrano i confini del territorio bellunese:

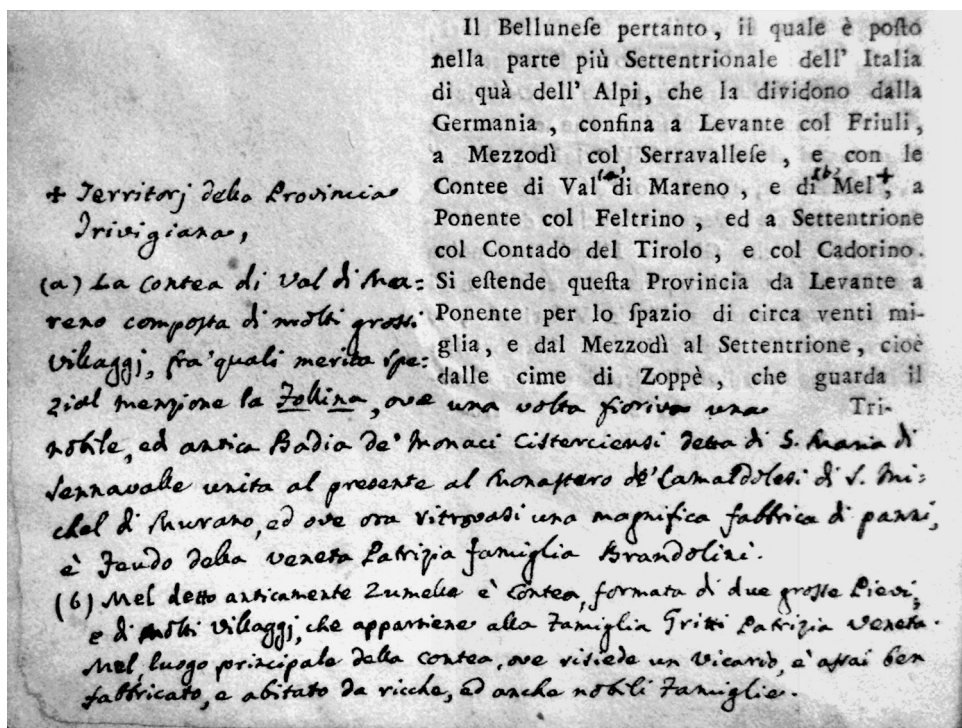
Il Bellunese pertanto, il quale è posto nella parte più Settentrionale dell'Italia di qua dell'Alpi, che la dividono dalla Germania, confina a Levante col Friuli, a Mezzodì col Serravallese, e con le Contee di Val di Mareno, e di Mel] *nel marg. sin. con richiamo + dopo 'Mel' Territorj della Provincia Trivigiana, Sotto, nel marg. con richiamo (a) sopra 'Val di Mareno'* La Contea di Val di Mareno composta di molti grossi villaggi, fra' quali merita special menzione la Follina, ove una volta fioriva una nobile, ed antica Badia de' Monaci Cisterciensi detta di S. Maria di Serravalle unita al presente al Monastero de' Camaldolesi di S. Michel di Murano, ed ove ora ritrovasi una magnifica fabbrica di panni, è Feudo della veneta Patrizia famiglia Brandolini. *Sotto, nel marg. con richiamo (b) sopra 'di Mel'* Mel detto anticamente Zumelle è Contea, formata da due grosse Pievi e di molti villaggi, che appartiene alla Famiglia Gritti Patrizia Veneta. Mel, luogo principale della Contea, ove risiede un Vicario, è assai ben fabbricato, e abitato da ricche, ed anche nobili famiglie.

Nell'edizione del 1816 compaiono puntuali, a pagina 8, sia l'integrazione, incastonata nel testo, sia le due note a pie' pagina, siglate con i nu-

meri anziché con lettere dell'alfabeto. In tutta la stampa le note sono in carattere corsivo (con qualche eccezione, come si dirà), mentre il tondo è riservato a riferimenti bibliografici e toponimi, in questo caso a Follina, che nella postilla appare sottolineato. Sono rispettate ortografia (con il solo *spezial* della prima nota che diventa *special* nella stampa) e interpunzione. Ma ciò che, come si accennava, certifica la discendenza dell'edizione del 1816 dal postillato è l'errore nel riportare il nome dell'abbazia di «S. Maria di Serravalle» che diventa nella stampa «S. Maria di Sennavalle»; e in effetti nella grafia del Doglioni le due 'r' sono tracciate con l'asta molto inclinata verso destra e il trattino orizzontale che scende obliquamente fino a posarsi sul rigo, in modo del tutto identico alla 'n', tanto che, senza il conforto di ulteriori elementi, l'errata lettura sarebbe assolutamente legittima (Tav. I). Comprensibile anche che il compositore, non tenuto a conoscere la reale ubicazione dell'abbazia (sebbene poco sopra si menzionasse il «Serravallese»), sia incorso in una svista.

Ai dati acquisiti fino a qui è possibile aggiungere qualche ulteriore elemento. Il postillato ospita, oltre alle copiose annotazioni di Lucio Doglioni, una seconda serie di *marginalia* e annotazioni vergati da una mano più corsiva, a inchiostro più chiaro, con *ductus* inclinato a destra e tratto più sottile della penna. Queste annotazioni non si discostano, per tipologia di contenuto, da quelle già esaminate, ma spesso recano notizie di eventi successivi alla morte del canonico, legati alle tumultuose vicende della dominazione francese. Se si ritorna nuovamente all'edizione del 1816 si può facilmente rilevare come essa presenti il testo stampato in carattere tondo e le note, come si era osservato, in corsivo. Costituiscono eccezione una seconda serie di note a pie' pagina e alcune integrazioni a note preesistenti, tutte stampate in carattere tondo e siglate, in fine, dalla firma «L'Edit.». In molti casi si verifica piena coincidenza tra la seconda serie di annotazioni di ST 1816 e la seconda serie di note della stampa, anche se non tutte le integrazioni presenti qui si rintracciano nel postillato. Si prenda ad esempio la lunga digressione relativa al bosco del Cansiglio che Lucio Doglioni aggiunse come nota di pagina 6 e che richiese lo spazio di un'intera carta. La nota espone il progetto per un migliore sfruttamento delle risorse boschive, che come è noto alimentarono a lungo l'Arsenale di Venezia, auspicandone l'accoglimento da parte della Serenissima, a onore «di chi con vero zelo del pubblico servizio, e con laboriose applicazioni ha proposto, appianato ed esaurito questo argomento».²⁹ L'autore del progetto è rivelato dalla

²⁹ Sullo sfruttamento del bosco del Cansiglio numerosissimi sono i contributi di Antonio Lazzarini, qui mi limito a segnalare *Progetto fallito. Il bosco del Cansiglio dopo la riforma vene-*



Tav. I. Notizie storiche e geografiche della città di Belluno, Belluno, M. S. Giampiccoli, 1780. Belluno, Biblioteca Civica, ST 1816, p. 4: postilla autografa di mano di Lucio Doglioni.

giunta apposta dalla seconda mano: «Questi fu il chiarissimo Sig. Clemente Doglioni». Nell'edizione del 1816 la giunta, in tondo, si presenta in una redazione più ampia, con un attacco lievemente mutato e la sigla editoriale: «Il Ch. Sig. Clemente Doglioni fratello dell'Autore, e padre dell'editore ne fu il Progettista, ma non si sa perché non ebbero continuazione le prove, che avrebbero certamente corrisposto in gran parte. *L'Edit.*». ³⁰ È la conferma di quanto già si poteva intuire, ossia che l'autore delle seconde postille in ST 1816 e l'editore della stampa sono la stessa persona, cioè Gaspare Doglioni.

In qualche caso gli aggiustamenti di Gaspare al testo dello zio configurano un'operazione editoriale non banale: in ST 1816, a pagina 39, compare una breve rassegna di illustri uomini d'arme bellunesi, fra i quali figura il «valoroso guerriero» Cacciaguerra Doglioni; la carta suc-

ziana del 1792, «Ricerche di storia sociale e religiosa», a. XXVI, 1997, pp. 76-106 e il recente volume *La trasformazione di un bosco. Il Consiglio, Venezia e i nuovi usi del legno (secoli XVIII-XIX)*, Belluno, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, 2006 (Fonti e studi per la storia della montagna veneta, 2).

³⁰ Clemente Doglioni è ricordato anche da A. L. FANTECHI, *La fabbrica*, p. 184.

cessiva, interfoliata, ospita una nota manoscritta con ulteriori dettagli sul condottiero, evidentemente un omaggio all'illustre antenato. A vergarla non fu la mano del canonico ma quella di Gaspare, che in chiusura rivelò di averla «tratta da mss. dell'autore». E in effetti nell'edizione del 1816 la nota, a pagina 47, è in carattere corsivo come tutte quelle trascritte da Lucio Doglioni. Gaspare non si limitò dunque a una semplice riproposizione di quanto già trascritto dallo zio ma seppe attingere, quando del caso, ai suoi zibaldoni (in parte ancora oggi conservati presso la Biblioteca Civica di Belluno).

Come si è detto, oltre a integrare le note dello zio, Gaspare ne aggiunse di nuove, alcune di una certa estensione e di notevole interesse per la storia della cultura bellunese. Fra queste andrà ricordata la lunga digressione relativa alle pregevoli collezioni del nobile bellunese Marino Pagani: con i decreti francesi del 1805 e del 1806 una buona parte dei dipinti delle chiese bellunesi, di cui Lucio Doglioni aveva fornito una rapida ma pur significativa rassegna, era passata al Demanio per essere posta in vendita:³¹

il sig. Marino Pagani ne fece l'acquisto del fiore, e conservò così alla patria i migliori capi d'opera dell'arte. Allo intorno di un'ampia sala si veggono essi disposti con ordine ragionato, e formano una pregevolissima galleria. Questo benemerito cittadino pieno di fino gusto nelle Arti Belle, ed intelligentissimo, non solo può menar vanto per sì squisita galleria, ma ben anche per altri non pochi quadri di gran merito, cui da prima già teneva, e specialmente per la quantità e rarità delle stampe, e per la copiosa collezione di nummi, e di medaglie di ogni epoca, e di tanti altri pezzi di antiquaria.

Quella di Gaspare Doglioni è la prima, preziosa, tessera che informa intorno al collezionismo del Pagani,³² autore di quel primo *Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori bellunesi* che, oltre a fornire utili notizie bibliografiche, nascondeva, nelle schede di tali opere, qualche perla relativa agli esemplari annotati. Lo sforzo profuso dal Pagani non fu onorato dai discendenti: come si apprende dalle *Giunte alla Bibliografia bellunese* di Luigi Alpago-Novello, a fine Ottocento: «la famiglia Pagani finì per vendere a Venezia tutta la insigne raccolta di cose patrie [...] per 600 lire».³³

Il fatto che nel passaggio da ST 1816 alla successiva edizione non

³¹ La lunga nota sul Pagani, che in ST 1816 è vergata sul foglio inserito tra le pagine 30 e 31, diventa la nota 15 di pagina 37 nell'edizione del 1816.

³² Si sofferma sull'episodio anche la scheda *Marino Pagani, collezionista d'arte contro le dispersioni napoleoniche*, in P. CONTE-M. PERALE, *90 profili*, pp. 164-165, cui si rinvia per la bibliografia sul Pagani.

³³ L. ALPAGO NOVELLO, *Giunte*, pp. 15-16 e 45.

tutto corrisponda perfettamente non stupisce, anzi proprio la supervisione editoriale di Gaspare Doglioni, tutt'altro che superficiale, lascia immaginare che Gaspare abbia seguito il lavoro direttamente in tipografia, provvedendo personalmente a qualche integrazione all'atto della composizione della pagina, una prassi, come si vedrà in seguito, non nuova per la tipografia Tissi.³⁴ Non si può nemmeno escludere che fosse stata approntata una trascrizione in bella dell'esemplare postillato, con l'intento di inviarla in tipografia o di farla vedere agli amici prima di licenziarla; l'errore discriminante *Sennavalle* per *Serravalle*, di cui s'è detto, dovrebbe allora essere transitato in questa prima trascrizione prima di passare alla stampa. Una qualche circolazione delle annotazioni dovette comunque verificarsi: l'esemplare delle *Notizie* conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso (Misc. 2775/16),³⁵ si presenta anch'esso interfoliato e reca una fitta postillatura che in molti casi coincide, anche nell'organizzazione dei rimandi, con quella di ST 1816. Non ho avuto modo finora di esaminarlo direttamente nel dettaglio, tuttavia sembra che le annotazioni aggiunte da Gaspare Doglioni non siano state recepite e dunque, se vi fu un contatto con il postillato bellunese, questo avvenne con ogni probabilità prima della sua revisione.³⁶

* * *

Come si era anticipato, dunque, la vicenda editoriale delle *Notizie* e il panorama della cultura cittadina messo in luce dalle annotazioni

³⁴ Basti menzionare la lunga integrazione di Gaspare Doglioni relativa al generale Giuseppe Fantuzzi, nota 23 di pagina 49 nell'edizione del 1816, della quale non v'è traccia in ST 1816. Rimane poi l'interrogativo su chi abbia vergato la nota che nell'edizione del 1816 si trova a pagina 46: nell'elencare i più illustri letterati bellunesi dei secoli passati, dopo il nome di Pontico Virunio, un asterisco rimanda alla nota a piè di pagina: «Cioè Lodovico da Ponte». La nota, che non trova corrispettivo in ST 1816, è in corsivo e non reca la sigla editoriale, ma nemmeno risulta numerata in sequenza con le altre, come invece accade di regola. Sul Fantuzzi si veda la scheda *Giuseppe Fantuzzi, zattiere e generale di Napoleone*, in P. CONTE - M. PERALE, 90 *profili*, pp. 110-112.

³⁵ Come mi comunica l'amico Sante Rossetto, che mi ha trasmesso tutte le informazioni su questo postillato, «L'esemplare ha la nota di possesso manoscritta 'Marco Corniani'» e «fa parte del consistente fondo Algarotti acquistato dalla Biblioteca di Treviso a fine Ottocento». Alcune schede sull'Algarotti segnala C. VIOLA, *Epistolari italiani*, p. 190; un cenno anche in SANTE ROSSETTO, *Tomaso Antonio Catullo collaboratore del "Giornale di Treviso"*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», LXXVI, 2005, pp. 211-220, in part. p. 211 e n. 4.

³⁶ Ai fini dei rapporti con ST 1816 la presenza del corretto toponimo *Serravalle* nella postilla di pagina 4, pressoché identica a quella di ST 1816, non è significativa, sia perché nel testo a stampa si accenna subito prima al «Serravallese», sia perché il postillatore dell'esemplare trevisano non sembra avere un profilo culturale tale da poter ignorare il toponimo. Mi sentirei di escludere invece che le postille fossero state travasate lì copiandole dalla successiva edizione del 1816.

pertosi l'anno 1493., fecero i Bellunefi innalzare sopra quattro colonne nella Piazza maggiore, riputandosi poco meno felici de' Padovani, che pochi lustri prima avevano rinvenute le ceneri di **Tito Livio**. Siffatti trasporti di amore di patria gli possiamo perdonare ad un secolo non illuminato dalla buona critica; quando si confideri, che noi ancora benchè educati nel secolo illuminatissimo avremo bisogno di essere compatiti di qualche

no-

a

pertosi l'anno 1493., fecero i Bellunefi innalzare sopra quattro colonne nella Piazza maggiore, riputandosi poco meno felici de' Padovani, che alcuni lustri prima avevano rinvenute le ceneri di **Tito Livio**. Siffatti trasporti di amore di patria gli possiamo perdonare ad un secolo non illuminato dalla buona critica; quando si confideri, che noi ancora benchè educati nel secolo illuminatissimo avremo bisogno di essere compatiti di qualche

che

b

Tav. II. *Notizie istoriche*, p. 11. a) Belluno, Biblioteca Civica, ST 289: stato α; b) Belluno, Biblioteca Civica, ST 1816: stato β.

(si pensi ancora alla posizione di rilievo assunta dall'Odoardi), tracciano della tipografia Tissi il profilo di un luogo aperto, attento a cogliere proposte e sollecitazioni che potessero provenire dalla erudizione locale, incarnata a Belluno dal circolo raccolto attorno all'Accademia degli Anistamici.³⁷ Lucio Doglioni, che di tale *élite* rappresentava senza dubbio la punta di diamante, doveva rivestire un ruolo ancora più delicato, determinando in alcuni casi le linee fondamentali della politica editoria-

³⁷ Per cui si veda A. L. FANTECHI, *La fabbrica, passim*.

le del Tissi. Nella tipografia egli era, probabilmente, di casa; certamente seguiva con grande attenzione i propri lavori o quelli usciti sotto la propria diretta responsabilità.

L'analisi dei tre esemplari delle *Notizie* del 1780 conservati alla Biblioteca Civica di Belluno ne offre puntuale conferma. Due di essi (ST 289 e ST 963.10) presentano a pagina 11, sestultima riga, la particolarità di un cartiglio incollato: nel ripercorrere le origini della città di Belluno il Doglioni ricordava la scoperta del sarcofago di Flavio Ostilio e subito istituiva il parallelo con il ritrovamento delle «ceneri di Tito Livio» a Padova. Il nome «Tito Livio» è impresso su un frustulo incollato, a cancellare un altro nome evidentemente errato; lo stesso cartiglio si ritrova anche in tutti gli esemplari che ho potuto censire. In ST 1816 invece il nome è stampato regolarmente nella riga di testo, ma la parte finale della pagina è stata evidentemente ricomposta e presenta un nuovo stato che chiamerò β per distinguerlo dal precedente (α) (Tav. II). In conseguenza di ciò la pagina 11 non termina più, come negli altri casi, con le parole «qualche / no-» (parola guida per il successivo «nostra»), ma con il solo «qual- / che». Conseguentemente è stata ricomposta anche la pagina 12 (ciò significa che si ricomposero due forme, contenenti rispettivamente i fogli con segnatura A, A3 e A2, A4).³⁸ Non sono riuscito a rintracciare, per il momento, esemplari privi del cartiglio che rivelino l'errore; quel che par certo, è che tanto il cartiglio quanto la correzione in corso di stampa siano da attribuire alla presenza in tipografia del Doglioni, che per inserirla fece ricomporre le forme, mentre per i fogli già impressi fece approntare il cartiglio.³⁹

³⁸ Non mi dilungo sulla bibliografia relativa all'imposizione, rimando solo al capitolo *I torchi manuali* nel bel volume di JEAN FRANÇOIS GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, a cura di Luca Rivali. Prefazione di Edoardo Barbieri, Firenze, Le Monnier Università, 2006, pp. 75-135 con la bibliografia ivi indicata.

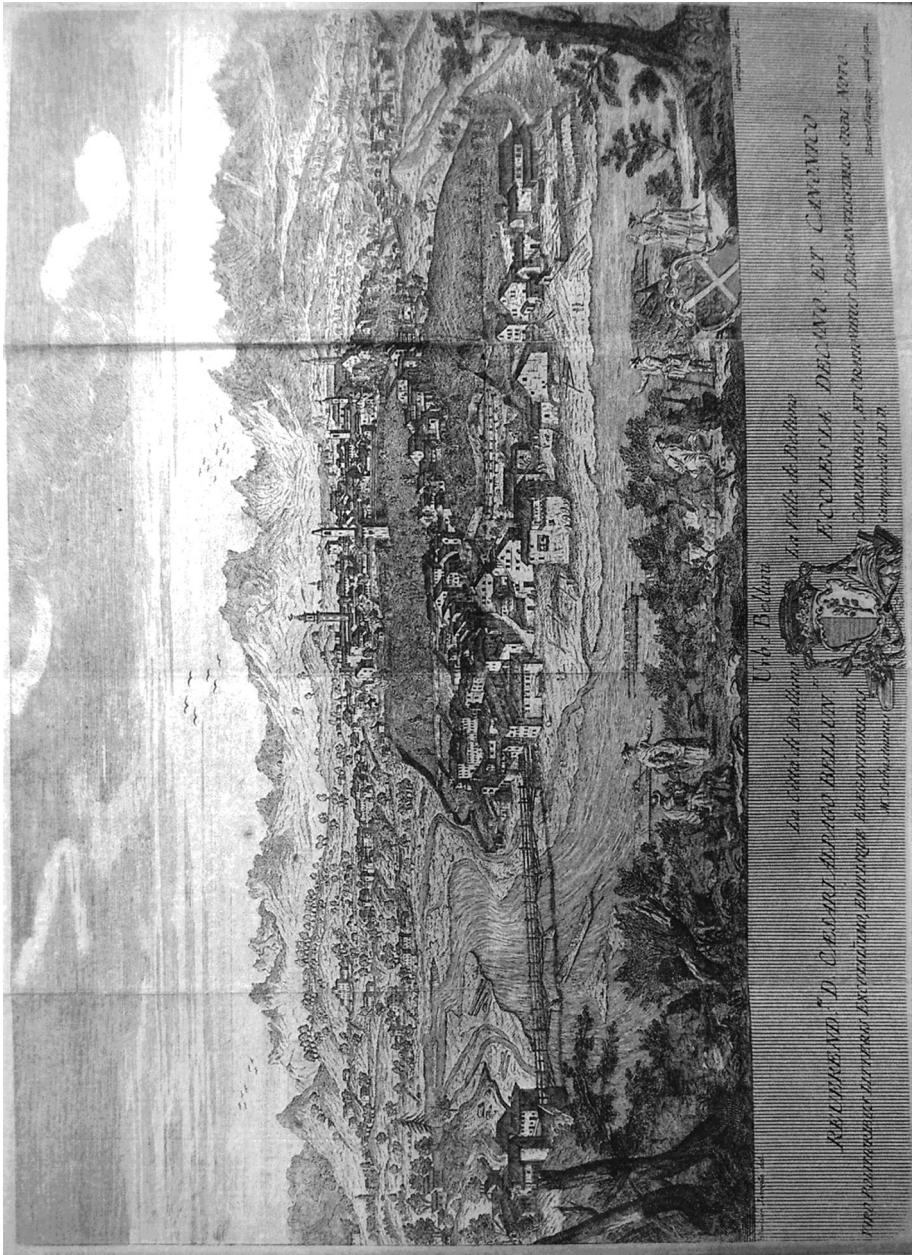
³⁹ Sul cartiglio incollato va consultato il puntuale saggio di EDOARDO BARBIERI, *Una prassi correttoria della tipografia manuale: il cartiglio incollato*, «La Bibliofilia», CVII, 2005, pp. 115-142. Fra le varie tipologie di intervento menzionate nel saggio la correzione del Doglioni appartiene a quelle nate da volontà di «correggere o modificare il testo [...] a stampa ultimata»; come ha precisato Giles Barber in un bel saggio opportunamente richiamato dal Barbieri, tale prassi consisteva in: «printing corrections on slips of paper and pasteing them over the errors» (GILES BARBER, *From Press to Purchase: the Making of the Book after its Printing*, in *Trasmissione dei testi a stampa nel periodo moderno*, II, a cura di Giovanni Crapulli, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1987 cit. in BARBIERI, *Una prassi*, p. 126; il saggio di Barber è ora disponibile in traduzione italiana, *Dal torchio al lettore*, in *Tamquam explorator. Percorsi, orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, a cura di Maria Cristina Misiti, Manziana, Vecchiarelli, 2005, pp. 35-52). Le correzioni appartenenti a questa categoria avvenivano normalmente nell'intervallo denominato di «post produzione» (BARBIERI, *Una prassi*, p. 126), ossia nell'intervallo di tempo che separava i fogli sciolti ma impressi dalla confezione in forma di libro. Pertanto poteva accadere da un lato che qualche esemplare sfuggisse all'intervento dall'altro che il cartiglio, incollato, finisse prima o poi per staccarsi. Nel caso delle *Notizie*, come si è visto, tutti gli esemplari che ho potuto esaminare

L'esame degli esemplari che ho potuto censire ha evidenziato un'ulteriore particolarità, la presenza cioè di tre frontespizi diversi: rispetto a ST 1816 e 963.10 (che chiamerò variante A), in ST 289, tra la riga «ED ALLA SUA PROVINCIA» e le due linee tipografiche sottostanti sono state inserite tre nuove righe di testo: «COLLE DUE CARTE / CITTA' IN PROSPETTICO, E LA TOPOGRAFICA. / NUOVA EDIZIONE» (nell'OPAC il frontespizio è indicato come variante B, indicazione che per praticità conservo); negli esemplari di Milano e Pordenone uno spazio bianco sostituisce le prime due righe di testo cui segue l'annuncio «NUOVA EDIZIONE», posto subito sopra le due linee tipografiche (per comodità lo chiamerò variante C). Non si trattò di una ricomposizione integrale del frontespizio, ma solo dello slittamento dei blocchi di caratteri; basti osservare la riga con il luogo di stampa, in capitale, «BELLUNO», dove la o finale appare maldestramente allineata in tutti e tre i frontespizi. Stando agli esemplari censiti, la *Nuova edizione* è legata, nella variante B, alla presenza delle due carte incise dal Giampiccoli (Tav. III; l'esemplare trevisano ha una sola incisione ma è probabile che si tratti di una caduta o una sottrazione); per la variante C, in cui manca l'annuncio delle tavole, un esemplare le possiede (Milano) e uno no (Pordenone).⁴⁰ A parte questo, con l'eccezione di ST 1816 che costituisce un caso a sé, il frontespizio è l'unico elemento distintivo, dunque, stante la modifica dei dati informativi forniti e la conseguente possibilità di distinguere sottoinsiemi all'interno dell'unica edizione, si può parlare di tre diverse emissioni della stessa edizione (Tav. IV).⁴¹ Il cartiglio torna regolarmente in tutte le copie, il che conferma che ci si trova di fronte a un'unica impressione. Il Tissi

o far esaminare, conservano ben saldo il cartiglio. Di più, il fatto che il Dogliani avesse potuto inserire la correzione e far stampare almeno un esemplare con il nuovo stato dei fogli, conferma che egli si accorse dell'errore nel corso della tiratura e che provvide a far ricomporre la forma e inserire la modifica. Per poter dire che non si trattò di un intervento *in extremis*, bisognerebbe trovare almeno un altro esemplare con il foglio ricomposto, ma il piccolo censimento da me compiuto finora non lo ha fatto riemergere. In chiusura di nota aggiungo un piccolo esempio alla serie dei cartigli incollati citati dal Barbieri: nel 1515 l'umanista riminese (ma trevisano d'adozione) Giovanni Aurelio Augurelli affidò ai torchi di Simone da Lovere il suo poemetto alchemico *Chrysopoeia*; prima di passarlo sotto i torchi però lo sottopose, come da prassi allora, a revisioni e correzioni; ancora nel Settecento, l'erudito trevisano Rambaldo degli Azzoni Avogaro ricordava come: «Tra i manoscritti del signore avvocato Giovanfrancesco Burchelati di Trivigi ve n'ha uno cartaceo in quarto contenente il primo libro di questo poema con giunte e correzioni varie scritte in alcune cartine attaccate a' loro luoghi e inserite nella stampa, che ne abbiamo» (RAMBALDO DEGLI AZZONI AVOGARO, *Notizie di Gio. Aurelio Augurelli*, «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», VI, 1760, 155-316, in part. 234).

⁴⁰ Come mi comunica in data 23 gennaio 2009 la dott.ssa Michela Zanella, che ringrazio, l'esemplare della Biblioteca Comunale di Feltre segnato C II 34 non risulta più reperibile.

⁴¹ Rimando qui soltanto alle osservazioni di Conor Fahy nel capitolo *Edizione, impressione, emissione, stato*, in Id., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Editrice Antenore, 1988 (Medioevo e Umanesimo, 66), pp. 65-88.



Tav. III. Belluno, Biblioteca Civica, ST 289; M. S. Giampiccoli, veduta di Belluno (incisione).



Tav. IV. *Notizie storiche*. Frontespizio. Belluno, Biblioteca Civica, ST 1816: var. A; ST 289: var. B; Pordenone, Bibl. Civica, SETT 437 PORCIA: var. C.

dovette iniziare a venderne qualche copia prima che il Giampiccoli avesse terminato le tavole, ma una volta tirate le incisioni pensò giustamente di valorizzarle riproponendo l'opera con un nuovo frontespizio, e tuttavia non riesco a spiegarmi la presenza della variante C.⁴² La tabella seguente riassume la situazione negli esemplari da me censiti (le varianti del frontespizio sono indicate, nella prima colonna, dalle rispettive lettere, nell'ultima colonna indico con α e β i due stati di p. 11):

Segnatura	Nuova ed.	tavole	Cartiglio	stato p. 11
Belluno, Bibl. Civica, ST 289	X/var. B	X	X	α
ST 963.10	var. A		X	α
ST 1816	var. A			β
Berlin, Staatsbibliothek, Rp 2399	X/var. B	X	X	α
London, British Library, 665.a.6.(2.)	X/var. B	X	X	α
Milano, CRAI, ⁴³ VOL. G-50/3 139/3/c	X/var. C	X	X	α
Pordenone, Bibl. Civica, SETT 437 PORCIA ⁴⁴	X/var. C		X	α
Treviso, Bibl. Comunale, Misc. 2775/16	X/var. B	X	X	α
Udine, Bibl. Arciv. e Bartoliniana, Bartol. D.VI.67	X/var. B	X	X	α

La nuova edizione non coincide dunque con quella corretta in tipografia dal Doglioni, o almeno non coincide in questo caso; potrebbe darsi che il Doglioni avesse fatto tirare dei nuovi frontespizi da rilegare con i fogli corretti ma che poi, in fase di rilegatura, le carte si fossero mescolate assemblando nuovi frontespizi a esemplari col cartiglio (un caso illustre di questo tipo di confusione è rappresentato, com'è noto, dall'edizione Quarantana dei *Promessi Sposi*). Solo l'analisi di un numero cospicuo di copie potrebbe togliere ogni dubbio.

⁴² A meno di non pensare, come mi suggerisce Edoardo Barbieri, a una prova di stampa intermedia tra le varianti A e B, che poi invece di essere scartata, fu rilegata regolarmente.

⁴³ La sigla sta per Civiche Raccolte d'Arte Applicata e Incisioni

⁴⁴ La direttrice della Civica di Pordenone Ofelia Tassan, che ringrazio, mi comunica che alla segnatura SETT 1130 PORCIA dell'OPAC, non corrispondono le *Notizie* di Belluno, come erroneamente indicato, ma *Notizie della città di Bergamo* (S. ROSSETTO, *Due secoli di stampa*, scheda 240).

ABSTRACT

An analysis of several copies of the scholar Lucio Doglioni's *Notizie storiche e geografiche della Città di Belluno* (1780) reveals that, in the second half of the eighteenth century, the author played an important role in the publishing programme of the Belluno printer Simon Tissi. Three issues of the edition as well as various states for individual leaves have been identified; furthermore, one copy (Biblioteca Civica, Belluno, ST 1816) contains marginalia in the author's hand which were later incorporated into the 1816 edition.